

L'Archivio storico del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri

Origini, organizzazione e finalità

FRANCESCA PARISI*

ABSTRACT: Historical documents related to the Carabinieri Corps – since its establishment in 1814 to the end of the Second World War – are preserved in the Historical Archive of the Historical Museum of the Carabinieri Corps. It represents a precious and unexplored archival heritage, characterized by a particular and inseparable connection between documents and relics.

Keywords: Carabinieri Corps Archive, Historical Museum of the Carabinieri Corps; Document-relic.

1. Introduzione

L'Archivio storico, custodito nel Museo Storico dei Carabinieri, è costituito dal patrimonio documentale, fotografico e bibliografico dell'Arma, dalla sua fondazione¹ alla guerra di resistenza e liberazione².

Sin dalle origini della raccolta documentale e della prima organizzazione archivistica, il legame tra documentazione cartacea e oggettistica, ha reso il Museo il naturale custode non solo dei cimeli, ma anche del carteggio più antico dell'Arma.

Per tale ragione, la *ratio* che sottende la struttura e l'organizzazione dell'Archivio storico in parola, va ricercata nelle vicende legate alla creazione e all'organizzazione del Museo Storico dell'Arma.

* Addetta all'Archivio storico del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri, Roma.
francescaparisi75@libero.it

1. Il Corpo dei Carabinieri Reali fu istituito dal re Vittorio Emanuele I, con Regie Patenti del 13 luglio 1814.

2. La documentazione successiva, per la parte ritenuta di interesse storico, è conservata presso l'Ufficio Storico dell'Arma, secondo differenti parametri e criteri.

2. L'istituzione del Museo Storico dei Carabinieri

L'idea di un museo storico dei Carabinieri risale al 1908, quando venne proposta dal capitano Vittorio Gorini, distinto saggista, nonché profondo conoscitore della storia dell'Arma. L'Ufficiale infatti, in un suo scritto, definendo un museo dell'Arma come «raccolta di rappresentazioni di fatti, di oggetti che li ricordano, di cimeli attestanti e ricordanti imprese gloriose di virtù, di sacrificio, di ardimenti mirabili, operate sotto l'impulso di amor di Patria, di religione del dovere, di abnegazione umanitaria», sottolineò l'importanza dell'«impressione che l'anima e la mente ricevono dalla visione di quelle raccolte di memorie reali che riguardano la storia di un popolo, di una città, di una istituzione»³. Vittorio Gorini (1869–1935), Sottotenente di Fanteria nel 1888, transitò nei Carabinieri Reali nel 1894. Fu in Libia nel 1912, e partecipò poi alla prima guerra mondiale, venendo decorato con Medaglia di Bronzo al Valor Militare. Comandante della Legione Allievi Carabinieri di Roma, nel 1926 fu promosso Generale di Brigata, ricoprendo altresì l'incarico di Vice Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali.

Il futuro museo avrebbe dovuto cioè avere quali suoi primi elementi caratterizzanti, da un lato la considerazione unitaria del patrimonio riguardante il vissuto dell'Arma tramite l'inscindibile legame tra l'elemento reale⁴ e quello documentale, dall'altra la propensione alla ricerca, all'analisi e alla descrizione degli avvenimenti da parte di coloro che, dopo aver vissuto talune fondamentali esperienze, si sarebbero occupati di recuperarne la memoria storica.

Furono infatti singoli individui appassionati di storia, e proprio per questo attivissimi nell'attività di recupero e di organizzazione delle memorie documentali allora disponibili, a creare il nucleo fondamentale del patrimonio archivistico attuale, tanto che le prime donazioni al Museo Storico, quelle cioè con le quali vennero acquisiti al posseduto gli atti riguardanti la fondazione e la regolamentazione dell'allora Corpo de' Carabinieri Reali, provennero da coloro che li avevano raccolti — si noti — su base individuale e per mera percettività personale. Un efficace esempio di questa sensibilità è costituito dalla donazione di vari atti normativi riguardanti le origini del Corpo dei Carabinieri Reali da parte del maggiore Ruggero Denicotti⁵ che,

3. Cfr. V. GORINI, *Per un Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri Reali*, in «Rivista Militare Italiana», vol. LIII., dispensa n. 8, 1908, pp. 1556–1575 (edito anche quale estratto, Roma, Tipografia Enrico Voghera, 1908, edizione alla quale farò sempre riferimento in questo studio, p. 3).

4. Con ogni probabilità l'aggettivo *reale* è utilizzato con l'accezione giuridica del termine, quale memoria che concerne la cosa, il bene in sé, con derivazione dal latino *res*.

5. Ruggero Denicotti (1863–1924) si arruolò nell'Arma nel 1889. Dopo aver retto molteplici incarichi di comando in reparti sia territoriali sia addestrativi, allo scoppio della prima guerra

non a caso, deteneva documenti così preziosi: si trattava di una grande figura di storico, al quale si deve la stesura di una delle più importanti opere storiche dell'Arma fino ad allora scritte⁶ che, commissionatagli dal Comando Generale, fu data alle stampe nel 1914, in occasione del Centenario della fondazione dell'Arma dei Carabinieri Reali.

L'attività di ricerca e acquisizione di documenti e cimeli per la creazione del Museo Storico venne avviata, nel 1920, dal Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali, Gen. C.A. Carlo Petitti di Roreto, il quale richiese alle Legioni territoriali di ricercare e raccogliere «il maggior numero di cimeli e documenti storici che abbiano in qualche modo relazione con fatti ed episodi che interessino la nostra secolare esistenza [dell'Arma]»⁷.

Le Legioni tuttavia non risposero immediatamente: l'idea di coloro che per sensibilità culturale sentivano l'esigenza di rinvenire e preservare il vissuto dell'Arma, dovette sembrare un mero esercizio intellettuale a chi dentro la storia vi era già, e di fatto la stava scrivendo giorno per giorno.

Forse per tale motivo ebbero più successo le iniziative personali e isolate di singoli ufficiali, che si premurarono di scrivere alle famiglie dei militari di ogni grado che nell'Arma avevano avuto un ruolo fondamentale: un impegno, questo, che, gradualmente, riuscì a vincere la naturale ritrosia dei famigliari a distaccarsi dai cimeli e dai documenti appartenuti ai loro cari, per permettere loro di assurgere a memoria collettiva dell'intera Istituzione, in ossequio cioè gli auspici di Vittorio Gorini che, nello scritto sopra citato, aveva osservato che «la gloria collettiva non spegne, né esclude le memorie individuali, ed anzi di queste può rendere più solenne la promulgazione e la memoria»⁸.

Sino al 1924 il materiale acquisito venne raccolto presso la Legione Allievi Carabinieri di Roma, sita nell'allora Caserma Vittorio Emanuele III⁹; il

mondiale, partecipò alle operazioni belliche al comando dei Carabinieri mobilitati presso la I Armata. Alla bella figura di ufficiale in Denicotti si associò anche quella di uomo di cultura non privo di attenzione per l'accessibilità e la fruibilità delle conoscenze acquisite: tra i documenti donati dall'Ufficiale spiccano, per la rilevanza storica, il *Progetto di istruzione provvisoria per il Corpo dei Carabinieri Reali*, datato 16 giugno 1814, manoscritto con firme autografe di Francesco David e Giuseppe Thaon di Revel di Sant'Andrea; le Regie Patenti del 13 luglio 1814 di costituzione del Corpo dei Carabinieri Reali, nonché i primi Regolamenti del Corpo.

6. Cfr. R. DENICOTTI, *Delle vicende dell'Arma dei Carabinieri Reali in un secolo dalla fondazione del Corpo*, Tipografia dell'Unione Editrice, Roma 1914.

7. La richiesta, espressa con foglio n. 7222/2 di protocollo, del 7 dicembre 1920, del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali – Ufficio Primo, cfr. ARCHIVIO STORICO DELL'UFFICIO STORICO DELL'ARMA DEI CARABINIERI, Documentoteca, fasc. 419.12, Italia, Roma, manifestava l'intenzione di avviare la creazione di un museo storico dell'Arma, *ove raccogliere tutti quei documenti storici dell'Arma e tangibili segni di valore del Carabiniere*, nonché di istituire una commissione incaricata di raccogliere e classificare il materiale per provvedere alla sua definitiva sistemazione.

8. Cfr. V. GORINI, *op. cit.*, p. 18.

9. Oggi caserma Capitano Orlando De Tommaso, M.O.V.M. alla Memoria, sede della Scuola

Comandante della Legione era proprio Vittorio Gorini, che ne seguì con grande dedizione i graduali progressi, in quello che dovette sembrargli la realizzazione di un suo sogno. Ma concretizzare un progetto di così vaste proporzioni richiedeva uno sforzo economico non indifferente e, a tal fine, irrisorie si erano dimostrate le pur generose oblazioni di Ufficiali, Sottufficiali e militari della Legione Allievi. L'occasione per sanare tale esigenza non tardò tuttavia a presentarsi: in quell'anno stesso, infatti, il Gen. C.A. Carlo Petitti di Roreto, già Comandante Generale dell'Arma, e poi Presidente del Comitato centrale per l'erezione del Monumento nazionale al Carabiniere di Torino¹⁰, convinto sostenitore dell'affinità storica e morale degli ideali che sostenevano sia il Monumento che il Museo, promosse a favore di quest'ultimo l'elargizione della somma necessaria alla costituzione del capitale statuario del nuovo ente, traendola dai fondi raccolti per la realizzazione del Monumento¹¹. Si trattava di 50.000 Lire che resero possibile, l'anno successivo, l'istituzione del *Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri Reali* e la sua erezione in ente morale¹².

Con il provvedimento di istituzione del Museo Storico fu approvato anche lo Statuto¹³; quest'ultimo, composto da 14 articoli, chiariva, nell'art. 2, la ragione stessa dell'Istituzione:

Scopo del Museo è quello di custodire degnamente i cimeli, l'archivio storico, la biblioteca e tutti i ricordi dell'Arma relativi all'azione da essa svolta sia in pace e in guerra, e di proseguire la raccolta di detti cimeli e ricordi in modo da perpetuare le glorie e le tradizioni dell'Arma stessa,

che quindi contemplava formalmente e in modo certo la presenza di una componente archivistica e documentale¹⁴.

Allievi Carabinieri, nell'attuale via Carlo Alberto Dalla Chiesa, n. 3, a Roma.

10. Carlo Petitti di Roreto (Torino 1862 – ivi 1933) fu Ufficiale dei Granatieri e, nel 1919, venne nominato Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali. L'Ufficiale si interessò con viva passione all'erezione del Monumento nazionale al Carabiniere, imponente opera eretta nel 1933 a Torino, la cui realizzazione fu finanziata dalle elargizioni offerte da tutti i Comuni d'Italia.

11. Un legame, quello tra il Monumento al Carabiniere e il Museo dell'Arma, suggellato attraverso l'ulteriore donazione a quest'ultimo della raccolta delle delibere con le quali ogni Comune d'Italia aveva contribuito al finanziamento di quell'importante opera, sintesi delle virtù dell'Arma e della riconoscenza nazionale. Tali documenti, raccolti in 92 volumi rilegati in mezza pelle e finemente miniati sui dorsi e sui piatti anteriori con gli stemmi delle rispettive Province di provenienza, sono tutt'oggi custoditi presso il Museo.

12. Il Museo Storico dei Carabinieri Reali venne istituito ed eretto ad ente morale con Regio Decreto n. 2495, del 3 dicembre 1925, in accoglimento alla domanda avanzata dal Comando Generale dei Carabinieri Reali il 13 marzo 1925, che evidenziava come il Museo fosse «destinato a raccogliere e custodire i cimeli ed i ricordi che concorrono a illustrare le origini e la storia dell'Arma stessa».

13. Cfr. COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI REALI, *Statuto e Regolamento interno del Museo storico di Carabinieri Reali*, Tipografia della Legione Allievi Carabinieri Reali, Roma 1927.

14. Anche se in questo documento emerge chiaramente l'aspetto ancora acerbo dell'organiz-

Negli anni successivi, sotto la guida di un Consiglio Direttivo, presieduto dal generale Pietro Troili, fu possibile incrementare l'acquisizione di cimeli e di documenti, nonché aumentare le disponibilità economiche del giovane ente. Si ebbero così dodici anni densi di acquisizioni e di stabilizzazione finanziaria, ottenuti da un lato con donazioni di materiale storico effettuate da numerosi alti Ufficiali (che altri non erano se non i protagonisti stessi degli avvenimenti dei precedenti cinquant'anni), dall'altro con generose oblazioni sia da parte di militari dell'Arma, sia di privati cittadini, che risposero con vivacità alle richieste di concorso e che permisero di sostenere le spese necessarie alla predisposizione delle cinquanta vetrine metalliche, allora stimate necessarie e sufficienti per la custodia del materiale raccolto.

L'impulso decisivo alla realizzazione di una collezione archivistica, tuttavia, scaturito da una intensa spinta interna all'Arma — sentita come tanto più forte quanto più si considerava la necessità di recuperare oltre un secolo di storia pregressa — si manifestò a seguito del versamento, avvenuto alla fine degli anni Trenta, della massa documentale prodotta durante il primo conflitto mondiale.

In tale periodo il Comando Generale, non solo dispose la trasmissione al Museo Storico dei *Diari storici*¹⁵ dei Comandi dell'Arma mobilitati durante la campagna italo-etiopica, ma, nel richiedere al Comando Superiore dei Carabinieri Reali del Governo Generale dell'Africa Orientale Italiana e al Comando Carabinieri Reali presso il Comando Truppe Volontarie in Oltre Mare Spagna il versamento dei *Diari storici* già prodotti e in via di compilazione, specificò che questi sarebbero stati trasmessi al Museo per la conservazione. Nella medesima circostanza fu deciso di affidare al Museo Storico i *Diari storici* compilati dai comandi e reparti dell'Arma mobilitati durante la Grande Guerra, che ancora si trovavano al Comando Generale.

L'opera svolta dai Carabinieri in ogni località del fronte di guerra, nel territorio nazionale e negli scenari internazionali, con interventi complessi e diversificati, lasciò infatti un ricchissimo patrimonio di esperienze, talmente grande da dover essere raccolto, ordinato, disciplinato, e soprattutto compreso: fu allora che l'idea divenne esigenza.

Sorse cioè la percezione dell'*esigenza* di gestire in modo utile e opportuno questo materiale, al punto che la tendenza sopra espressa nei confronti

zazione delle componenti del novello Museo Storico, soprattutto per quanto concerne l'Archivio storico: nell'art. 15, infatti, del *Regolamento interno* (parte integrante dello *Statuto e Regolamento interni* di cui alla nota precedente, p. 14), viene genericamente previsto che il Segretario del Museo Storico «compila e tiene al corrente i registri [non meglio specificati]: 1. dei cimeli; 2. dei documenti e della biblioteca . . .», con ogni probabilità intendendo con il lemma *documenti* le carte d'archivio fino ad allora raccolte.

15. I *Diari storici*, sono costituiti dalla narrazione su base quotidiana di tutti i fatti dei quali un dato reparto fu protagonista in tempo di guerra.

dell'eredità storiografica si invertì: furono cioè i documenti stessi (così come i cimeli) a richiedere un luogo che li custodisse, ed essi confluirono al Museo, ormai considerato sede naturale di un patrimonio che aveva l'urgenza di essere preservato e l'ansia di essere descritto.

Cominciò così a sentirsi la necessità di una sede adeguata per il Museo e, dopo numerosi tentativi e aspettative, l'attenzione si concentrò sullo stabile adibito a Scuola Ufficiali dei Carabinieri Reali, sito in Piazza Risorgimento, a Roma: dopo un'importante opera di ristrutturazione compiuta dall'architetto Scipione Tadolini¹⁶, il palazzo, completamente modificato nella sua struttura, fu inaugurato il 6 giugno del 1937, quale sede definitiva del Museo Storico dell'Arma.

A decorrere dal 1 gennaio 1998, infine, la personalità giuridica del Museo Storico si estinse, in analogia a quanto disposto per alcuni Musei dell'Esercito, dal D.P.R. 28 giugno 1986, n. 526. Tale circostanza, tuttavia, non comportò alcuna modifica sulla normativa, né sull'organizzazione previste per l'Archivio storico, fotografico e per la Biblioteca, che hanno continuato a svolgere senza soluzione di continuità i loro incarichi istituzionali.

3. L'Archivio Storico

Con la sistemazione nel nuovo stabile, le iniziative culturali furono intensificate e, di pari passo con la predisposizione delle sale espositive, grande attenzione venne dedicata all'ordinamento di un archivio storico e di una biblioteca storica.

Tali attività si concretizzarono in lunghi anni di studi, di ricerche e in un costante lavoro volto alla formazione e all'incremento dei fondi archivistici e bibliografici fino ad allora raccolti, nonché nell'organizzazione tecnica di tali servizi. Nel 1932 venne infatti dato inizio alla pubblicazione del primo «Bollettino–Notiziario»¹⁷ del Museo storico che, fin dal primo numero,

16. Scipione Tadolini, ingegnere ed architetto, discendente da una celebre famiglia di scultori, si distinse per lo studio dei problemi urbanistici delle città moderne ed in modo particolare della città di Roma. L'intervento di Tadolini per l'edificio del Museo Storico fu radicale e onnicomprensivo, spostando l'asse centrale del palazzo dalla struttura originale, in base alla quale era orientato sull'attuale via Crescenzo, verso Piazza Risorgimento. Il fratello Enrico, affermato scultore, già in precedenza impegnato nella realizzazione di diverse opere scultoree per l'Arma, scolpì i fregi che tutt'oggi ornano lo stabile (in merito cfr. le lastre fotografiche impresse su vetro, databili alla seconda metà degli anni Trenta del secolo scorso, riproducenti i progetti a firma di Tadolini, custodite presso l'Archivio fotografico del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri, numero di inventario DSCF0260, DSCF0258, e soprattutto DSCF265, dove compare il disegno definitivo della facciata del palazzo).

17. Il «Bollettino–Notiziario del Museo Storico dei Carabinieri Reali» venne istituito con deliberazione del Consiglio Direttivo dell'ente, durante la seduta ordinaria del 16 febbraio 1932, quale emanazione ufficiale della Presidenza del Museo. Esso non era pubblicato a date fisse e veniva diramato, senza oneri, a tutti i Comandi d'Ufficiali dell'Arma, nelle Colonie e alla Federazione e

iniziò a dar conto delle attività dell'Archivio storico (che allora si attestavano ancora in una fase di raccolta del materiale¹⁸), ottimamente sintetizzata in una lapidaria nota che ne tracciò la direzione scientifica: «I criteri di maggiore serietà che presiedono alle indagini storiche, impongono che alla ricostruzione di un avvenimento qualsiasi si proceda con la scorta sicura dei documenti d'archivio, e l'Arma che ha una nobilissima storia e nulla da celare, appresta i fondi archivistici da porre a disposizione degli studiosi¹⁹».

Per la sistemazione del materiale documentario, il Museo si avvalse della collaborazione diretta del maggiore Ulderico Barengo²⁰, valido studioso della storia dell'Arma, che presto divenne infatti Consulente storico del Museo²¹. La via seguita per una razionale ed efficace raccolta documentale fu

Associazione Carabinieri Reali in congedo. Il «Bollettino-Notiziario» illustrava i cimeli di particolare pregio e i documenti di speciale valore storico, anche, ove possibile, attraverso immagini e fotografie. La pubblicazione, inoltre, riportava la relazione sull'attività del Consiglio Direttivo e le notizie circa l'incremento dell'Archivio storico e della Biblioteca, nonché sugli acquisti, le donazioni e le oblazioni ricevute. Per quel che qui interessa, giova evidenziare che il «Bollettino-Notiziario» seguì costantemente le vicende, l'alimentazione e l'evoluzione dell'Archivio storico, della Biblioteca, dell'Archivio fotografico e di tutte quelle attività volte a valorizzarli, quali studi, convegni e pubblicazioni. La pubblicazione del «Bollettino-Notiziario» venne interrotta nel giugno 1943, a causa delle vicende belliche, per poi essere ripresa con il n. 27 del 20 dicembre 1947, mantenendo immutato lo stile editoriale (con la sola variazione minimale del titolo in «Bollettino-Notiziario del Museo Storico dei Carabinieri», la cui edizione cessò definitivamente nel 1975).

18. Che era all'epoca allocato in due locali siti al secondo piano della palazzina Comando della Scuola Allievi Carabinieri Reali: cfr. «Bollettino-Notiziario del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri Reali», vol. II, n. 3, 1933, p. 6.

19. Cfr. «Bollettino-Notiziario del Museo Storico» cit., vol. I, n. 1, 1932, p. 3.

20. Ulderico Barengo (Ravenna 1896 – Roma 1943), fu Sottotenente nel xxvii Reggimento Fanteria durante la prima guerra mondiale. Transitato nell'Arma dei Carabinieri Reali nel gennaio del 1917, dopo aver ricoperto svariati incarichi in diverse località in Patria ed all'estero, nel 1925 divenne ideatore e redattore della «Rivista dei Carabinieri Reali», provvedendo inoltre a raccogliere e riordinare l'Archivio e la Biblioteca del neocostituito Museo Storico dell'Arma. Storiografo fondamentale dell'Arma e cultore di storia risorgimentale, in vent'anni di attività pubblicò un notevole numero di saggi dedicati alle vicende dei Carabinieri Reali, oltre ad opere di più ampio respiro, tra le quali degno di particolare nota il *Saggio bibliografico sulla guerra mondiale. Volumi, opuscoli, articoli sulla Guerra 1914-1918, pubblicati a tutto dicembre 1925*, vol. II, Alere Flammam, Torino 1926. Divenuto Capo di Stato Maggiore dell'Arma, Barengo viene ricordato anche perché, il 19 luglio 1943, mentre si recava in automobile con il generale Azolino Hazon, Comandante Generale dell'Arma, a verificare di persona i danni prodotti dal bombardamento aereo sul quartiere S. Lorenzo a Roma, rimase ucciso — unitamente al generale Hazon — in occasione del passaggio della terza ondata dei bombardieri Alleati. Nell'Albo dei Benemeriti del Museo Storico, la motivazione dell'iscrizione, tra i primi 93 nominativi, del maggiore Ulderico Barengo trae la seguente lezione: «Curò con intimo fervore e con particolare competenza, l'impianto e lo sviluppo dell'Archivio storico, procurando numerosi ed importanti documenti di speciale valore, e dando personale contributo ad ogni attività spirituale ed intellettuale dell'istituto. Donatore di un pregevole dipinto e di pubblicazioni varie».

21. La figura del Consulente storico venne compiutamente disciplinata nello *Statuto organico e Regolamento interno* del 1942, con il quale se ne prevede l'eventuale nomina, unitamente agli Ufficiali corrispondenti delle Legioni territoriali, da parte della Direzione del Museo. Dal tenore dell'art. 6 dello *Statuto organico*, p. 16, il Consulente storico avrebbe dovuto concorrere all'attuazione delle finalità istituzionali del Museo, che si concretizzavano in attività di ricerca, valorizzazione del posseduto

quella della creazione di una rete su base regionale di *Ufficiali corrispondenti*, designati, a seguito di richiesta del Museo, dai Comandanti delle Legioni territoriali, con compiti di collaborazione e di organizzazione del lavoro di ricerca, ognuno per la propria sede²².

I risultati non tardarono ad arrivare: ogni Legione cominciò a versare importanti documenti mentre, di pari passo, continuarono le donazioni da parte degli stessi protagonisti delle vicende dell'Arma²³, nonché il graduale trasferimento del carteggio di interesse storico sino ad allora custodito dal Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri²⁴. Furono predisposte altresì una raccolta di cartelle biografiche dei Caduti per fatti di guerra o di servizio, e uno schedario di tutti i decorati al valore dell'Arma.

L'anno in cui l'Archivio storico finalmente assunse una configurazione propriamente detta fu il 1942, allorquando cioè le ricerche di materiale documentale avevano ormai dato notevoli risultati e si era compresa la strada da seguire per la loro definitiva archiviazione: l'esigenza di disciplinare le attività di ricerca, promozione, consultazione e organizzazione dell'Archivio storico, dell'Archivio fotografico e della Biblioteca assurse quale priorità irrinunciabile, e così l'esperienza maturata che aveva consentito di delineare l'organizzazione dell'intero materiale storico posseduto venne trasfusa in un Regolamento interno.

In tale corpo normativo venne introdotta la definizione di "materiale storico"²⁵ quale «patrimonio d'onore dell'istituto», che rappresentava la piena consapevolezza della propria identità raggiunta dall'ente. In merito bisogna aggiungere — per avere una visione d'insieme — che il materiale storico venne classificato in *cimeli* («tutti gli oggetti personali, d'uso militare, o di speciale significato simbolico o morale, che ricollegandosi a fatti specifici, a particolari situazioni o a determinate vicende, avvalorino le tradizioni militari e civili dell'Arma dei Carabinieri Reali»), *documenti* («tutti i manoscritti

e promozione di studi storici. L'art. 18 del *Regolamento interno*, p. 50, specifica, tra l'altro, che «tale consulente, i cui requisiti debbono specificamente riferirsi alla conoscenza della storia dell'Arma, considerata pure nel quadro della storia nazionale, è il diretto collaboratore della direzione, in ordine alle varie attività culturali e al funzionamento dell'Archivio storico. Egli, nelle questioni più importanti può essere consultato per iscritto, o anche invitato ad intervenire — senza voto — alle sedute consigliari in cui debbano trattarsi tali questioni».

22. L'intuizione dell'utilità di una coordinazione con le Legioni è già presente nel primo Regolamento del Museo Storico, cfr. art. 7 di COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI REALI, cit., 1927, p. 7.

23. Tra i primi versamenti, degno di nota è il carteggio Caprini, contenente la documentazione delle numerose missioni all'estero e nelle colonie italiane alle quali prese parte, nel corso della sua carriera, il generale Balduino Caprini.

24. Come ad esempio avvenne con il carteggio relativo alla Campagna di guerra del 1866, versato dal Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali nel 1932.

25. È da notare che la nozione è talmente rilevante da costituire il titolo del Capo I della Parte Prima del Regolamento del 1942.

e i dattiloscritti, nonché gli atti ufficiali a stampa, inerenti al servizio e alla storia dell'Arma») e *ricordi* («tutte quelle cose di varia natura e provenienza, che, pur non avendo i requisiti specifici per essere annoverati tra i cimeli, possono destare interesse come elementi di collezione, di studio, di semplice curiosità»). Sempre nell'ambito della medesima classificazione, seguendo un criterio analogico, le pubblicazioni di qualsiasi natura e provenienza, e le fotografie di qualsiasi tipo e soggetto, che avessero avuto valore storico, dovevano essere considerate alla stregua del materiale documentale²⁶. Tale ultima considerazione permette di comprendere la natura sussidiaria, ma non certo per questo meno importante, assunta dalla Biblioteca e dall'Archivio fotografico rispetto all'Archivio Storico.

Come detto, il Regolamento in parola stabilì i parametri per l'organizzazione tecnica e il funzionamento dell'Archivio Storico²⁷ creando un inventario (misto) e dei mezzi di corredo *sui generis* per il carteggio storico dell'Arma, che fu strutturato in *ordinario*, *riservato* e *riservatissimo*; i criteri considerati idonei a ordinare i singoli documenti furono basati su tre elementi intrinseci a ciascun pezzo archivistico: la *provenienza*, il *contenuto* e l'*epoca*²⁸. Si esclusero invece, in linea di massima, il raggruppamento per materia e la disposizione in ordine cronologico: i documenti avrebbero cioè conservato il loro posto nei rispettivi *Complessi*²⁹, così come rintracciati nei vari archivi dell'Arma o presso altri enti pubblici o privati, che, distinti con l'indicazione della provenienza, sarebbero stati racchiusi in una o più cartelle e disposti in ordine progressivo di acquisto.

Ove possibile, le raccolte di documenti di carattere personale avrebbero conservato una loro unità, e avrebbero trovato posto in cartelle contrassegnate con il nome delle persone alle quali le carte lì contenute erano appartenute. Tali collezioni furono poi riunite in pregiate cartelle di pelle con impresso sul piatto anteriore, in oro³⁰, l'oggetto del contenuto³¹, mentre i relativi documenti, che riguardavano i primi personaggi illustri della storia dell'Arma, una selezione di atti normativi di particolare rilevanza, nonché i

26. Per tutte queste citazioni cfr. COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI REALI, cit., 1942, p. 23.

27. Ivi, Allegato 1, *Organizzazione tecnica e funzionamento. Archivio storico*, pp. 75-79.

28. Ivi, pp. 36-37.

29. Il *Complesso*, così come definito nel documento qui in riferimento, era costituito da un fondo archivistico nella sua globalità, e soprattutto *così come recepito* all'atto della sua acquisizione dal Museo Storico: in merito cfr. Ivi, p. 75.

30. In particolare, per la decorazione di queste cartelle furono realizzati dei ferri con la granata dell'Arma e il monogramma del re Vittorio Emanuele III. L'utilizzo di questi ferri rimane, al momento delle ricerche, un caso unico finora noto nel panorama delle legature alle armi raffiguranti la granata dell'Arma dei Carabinieri.

31. Tali cartelle oggi sono esposte, a ricordo delle prime attività di sistemazione dell'Archivio storico, nelle prime sale del Museo Storico.

principali atti inerenti le attività di repressione del brigantaggio e del fenomeno mafioso in Sicilia, per il loro carattere di eccezionalità furono raccolti in 17 volumi, e custoditi a parte³².

Altri documenti, dal contenuto generico o costituenti semplice ricordo, oppure contenenti carte sciolte eterogenee, furono riuniti, secondo un criterio analogico, in apposite miscellanee, regolarmente contrassegnate come tali.

Il carteggio formato durante la Grande Guerra (così come accadrà per quello inerente gli altri eventi bellici successivi), in quanto caratterizzato da unità organica, occupò un distinto settore dell'Archivio.

La prima sistemazione del materiale fu quella in *Cartelle* cartacee, opportunamente numerate, che portavano sul dorso un talloncino con sintetiche indicazioni in merito ai documenti contenuti, nonché l'epoca di formazione e la provenienza: a ciascuna Cartella corrispondeva una scheda, efficacemente organizzata per voci, come vedremo tra poco, custodita nell'apposito schedario generale.

Le schede furono strutturate in modo da permettere la lettura incrociata dei dati, sulla base cioè delle informazioni disponibili da parte dell'utente: nella parte superiore furono registrati il *numero distintivo*, l'*epoca* dei carteggi e la *provenienza*; nella parte centrale la specificazione del *contenuto* delle pratiche e, nella parte inferiore, eventuali annotazioni.

Al fine di facilitare l'individuazione dei documenti e di orientare le ricerche d'archivio, fu creato uno *Schedario generale*, che fungeva anche da catalogo, che fu ordinato secondo due parametri, denominati "Sezioni": uno *cronologico* ed uno *alfabetico*.

La *Sezione cronologica* raggruppava le schede per anno, a cominciare dal 1814 (cioè dall'epoca della fondazione del Corpo dei Carabinieri Reali), ma poteva contenere anche schede con gruppi di anni, organizzati sempre in ordine strettamente cronologico. Qualora in una stessa cartella fossero stati custoditi documenti attinenti a fatti di epoche diverse, si sarebbero predisposte delle copie di ogni scheda-base, da collocarsi nei relativi gruppi cronologici.

La *sezione alfabetica* era invece ripartita in 24 gruppi di schede-base, corrispondenti cioè alle lettere dell'alfabeto; in ciascuna di esse erano registrati i documenti il cui oggetto principale o altri importanti elementi di richiamo avevano per iniziale una determinata lettera. Anche in questo caso, qualora

32. In particolare, 11 *Cartelle* in pelle contenevano documenti relativi a personaggi illustri dell'Arma che operarono nel 1800; 3 contenevano documenti vari, Regie Patenti, Viglietti e Brevetti emanati dal 1815 al 1845, riguardanti l'ordinamento del Corpo dei Carabinieri Reali e le loro funzioni, nonché il Decreto di costituzione della Guardia Ducale di Parma assoldata (1831); le rimanenti 3 riguardavano il brigantaggio nelle provincie napoletane e siciliane, l'azione svolta dall'Arma per la repressione della mafia in Sicilia e la repressione del malandrinnaggio nell'agro nolano e aversano.

vi fossero state strette connessioni tra avvenimenti diversi, si sarebbero predisposte copie delle schede, da collocarsi sotto altre lettere di pertinenza.

A fianco dei fondi archivistici ordinari, poi, si provvide all'impianto di due collezioni archivistiche speciali, una dedicata ai Caduti ed una ai Decorati, segno tangibile della particolare attenzione tributata dall'Arma per i suoi appartenenti.

Circa la prima collezione speciale, per ciascun Caduto nell'adempimento del dovere, o comunque per cause di servizio, venne redatta una apposita *cartella biografica*, costituita da tutti gli elementi utili a illustrarne la figura, nonché le circostanze nelle quali trovò la morte³³.

La seconda collezione speciale, invece, fu dedicata ai militari decorati dell'Ordine Militare d'Italia, al Valore Militare, al Valor Civile e al Valor di Marina: venne cioè istituito un *Albo d'Onore*, organizzato in *Volumi*, nel quale furono registrati, in apposite schede su base nominativa, tutti gli insigniti di tali onorificenze, riportandone il nominativo, l'indicazione del grado e la motivazione della concessione della decorazione ricevuta.

La ricerca in queste speciali collezioni poteva essere effettuata mediante la consultazione di due schedari minori di tipo alfabetico. Le cartelle biografiche dei Caduti e l'Albo d'Onore dei decorati al Valore sono tutt'oggi costantemente aggiornate, in un *continuum* che prosegue gli ideali dei fondatori.

L'organizzazione dell'Archivio storico, per ovvie ragioni, subì una battuta d'arresto durante il secondo conflitto mondiale, che si protrasse anche negli anni immediatamente successivi. L'attuazione del progetto fu ripresa, in maniera sistematica, solo nel 1953³⁴. In quell'occasione, furono affrontati i complessi problemi derivanti, da un lato, dall'enorme messe di documenti provenienti, in maniera sempre più massiccia, dal Comando Generale e dalle Legioni (in particolare per quanto riguarda le *Memorie Storiche*³⁵, alle quali si aggiungeva il carteggio inerente le donazioni delle Bandiere ai Comandi di Stazione³⁶) e, dall'altro, dall'intensa attività di reperimento, mai

33. La formazione dello schedario dei militari deceduti in servizio o per causa di esso fu avviata, negli anni Trenta, dal Comando Generale dell'Arma, che, con foglio n. 438/61-26 di protocollo "R", datato 10 marzo 1931, richiese a tutti i Comandi dipendenti la compilazione di un modulo informativo sui Caduti, e la trasmissione dei relativi documenti di interesse (le fotografie delle lapidi dei Caduti erano state invece reperite già dal 1924). Tale materiale conflui nelle cartelle biografiche dei Caduti dell'Archivio storico del Museo Storico, dove inoltre è possibile rinvenire, qualora acquisiti, il foglio matricolare, rapporti speciali, opuscoli e stralci di giornale, lettere e fotografie che riguardavano il militare.

34. Cfr. «Bollettino-Notiziario del Museo Storico», vol. XXI, n. 32, cit., 1953, p. 3, e numeri successivi, *sub voce* "Archivio storico".

35. Le Legioni inviavano costantemente, fra l'altro, le proprie *Memorie Storiche*, cioè la raccolta delle notizie di interesse storico che ciascun Corpo o Unità del Regio Esercito redigeva su base annuale in tempo di pace.

36. Nel primo dopoguerra, infatti, sulla scia del sentimento di riconoscenza nazionale proprio

sopita, di materiale documentale che si era intanto formato, specie durante il secondo conflitto mondiale e che, di fatto, aveva triplicato il posseduto dell'anteguerra; fattori, questi, che resero necessario uno studio *ex novo* della sistemazione tecnica dell'Archivio nonché l'intensificazione dei relativi lavori di riordino, che si concluse con il completamento dei due schedari sopra citati. Non deve stupire che quanto già previsto dalle norme sull'organizzazione archivistica del Regolamento del 1942, anche considerando l'interruzione del periodo bellico, si sia realizzato solo nel decennio successivo: è necessario infatti considerare che uno stesso avvenimento potesse figurare sotto voci diverse, con la conseguenziale predisposizione di altrettante schede, al fine di creare la necessaria connessione tra documenti; un criterio, questo, che esigette un attento e lungo studio del documento e una particolare competenza archivistica e ricerca storica.

3.1. *La Biblioteca storica*

Quale importante e necessario strumento di studio sussidiario all'Archivio storico, il Museo intese dotarsi di una biblioteca, che ricevette una prima pianificazione nel Regolamento interno del Museo del 1942. In particolare, la Biblioteca, che aveva scopo e funzioni analoghi a quelli dell'Archivio Storico, avrebbe dovuto raccogliere antichi regolamenti dell'Arma e ogni altra pubblicazione che riguardasse direttamente o indirettamente i Carabinieri, o potesse comunque servire agli studi storici sull'Arma stessa. Un catalogo avrebbe riportato i volumi posseduti, mediante una registrazione secondo l'ordine progressivo di acquisto, senza distinzione di categorie. Così come per gli schedari predisposti per l'Archivio storico, anche per la Biblioteca furono create due rubriche: una *alfabetica* (per autore) e una *sistematica* (per materia). Le illustrazioni, disegni e bozzetti, sarebbero stati collocati in appositi volumi di *miscellanee*, trascurando di registrarli qualora non avessero avuto particolare rilievo storico. Ciascun volume doveva essere munito di etichetta con il numero distintivo e, nel caso di più copie della stessa pubblicazione, doveva essere mantenuto un unico numero, con l'aggiunta di un denominatore alfabetico e comunque, ove possibile, dovevano essere tenute raggruppate insieme. Anche la Biblioteca, nel secondo dopoguerra, di pari passo con l'Archivio Storico, visse un periodo di intensa sistemazione e razionalizzazione, previo rifacimento del catalogo generale e delle rubriche. Verosimilmente, avendo acquisito notevoli quantità di volumi,

di quel periodo, era invalsa una singolare e significativa consuetudine: la donazione, da parte dei cittadini, della Bandiera ad ogni Stazione dell'Arma dei Carabinieri; ebbene, da subito fu richiesto il versamento al Museo Storico del carteggio e della documentazione fotografica relativa a tali accadimenti. Per comprendere le proporzioni di tale raccolta, basti pensare al numero delle Stazioni dell'Arma disseminate nel Paese.

alcuni dei quali di pregio e riferiti ad argomenti di più ampio respiro³⁷, si rese necessaria una interpretazione estensiva dell'originaria composizione della Biblioteca; non a caso, nel 1956 fu completata una nuova catalogazione, avviata l'anno precedente, secondo un collocamento *ex novo* delle opere, che seguiva una precisa ripartizione in settori³⁸, secondo il seguente schema distributivo, organizzato per sezioni e relative suddivisioni per argomento:

Sezione I

1) Pubblicazioni ufficiali di carattere generico (atti di Governo – Leggi – Giornali militari – Bollettini militari – Decreti – Circolari – Fogli d'ordini, etc.).

Sezione II

- 1) Pubblicazioni di cultura militare e professionale;
- 2) Pubblicazioni di argomento storico militare;
- 3) Pubblicazioni di carattere storico in generale;
- 4) Pubblicazioni di argomento storico sull'Arma;
- 5) Pubblicazioni varie.

Sezione III

- 1) Regolamentazione – studi relativi;
- 2) Opuscoli di argomento storico – celebrazione di fatti e ricorrenze speciali – di contenuto istruttivo e didattico – vari.

Sezione IV

- 1) Pubblicazioni su qualsiasi argomento aventi per autori ufficiali, sottufficiali e militari dell'Arma;
- 2) Opuscoli, conferenze, dattiloscritti e manoscritti, aventi per autori i medesimi soggetti.

Sezione V (miscellanea)

- 1) Disegni – bozzetti – progetti – schemi tecnici – caricatura – musica – poesia – ricordi su cartoncini a stampa – manifesti.

La Biblioteca fu costantemente alimentata e ulteriormente arricchita dalle pubblicazioni ufficiali periodiche militari: Bollettini militari, Giornali Militari Ufficiali, pubblicazioni periodiche dell'Arma³⁹, nuovi regolamenti,

37. Le opere librarie venivano di sovente donate in blocchi e ben poteva accadere che qualcuna di esse trattasse un argomento meno vicino all'Arma, ma non per questo totalmente estraneo.

38. Cfr. «Bollettino-Notiziario del Museo Storico», vol. xxv, n. 36, 1957, p. 6.

39. Tra i più importanti periodici editi per l'Arma vi sono «Il Carabiniere» (dal 1872), «l'Album del Carabiniere Reale» (dall'aprile all'ottobre 1877), «Fiamme d'Argento» (dal 1921), «L'Arma Fedele» (1923) divenuto in seguito «La Fiamma Fedele», «Il Giornale del Carabiniere» (dal 1928), «l'Arma Fedelissima» (dal 1934). In merito alle pubblicazioni periodiche dell'Arma si ricordano «La Rivista dei Carabinieri Reali», il già citato «Bollettino-Notiziario del Museo Storico», il «Notiziario per l'Arma dei Carabinieri» e «Il Carabiniere della Nuova Italia». Cfr. E. D'ALESSANDRO, *Le pubblicazioni periodiche dell'Arma*, in «Notiziario per l'Arma dei Carabinieri», n. 2-3, Tipografia della Scuola Ufficiali Carabinieri, Roma 1960.

et alia, che si andavano ad aggiungere a quelli già presenti e risalenti al 1800. Ancora oggi è consuetudine che gli autori di pubblicazioni riguardanti l'Arma provvedano ad inviarne una copia al Museo Storico, soprattutto quando, e ciò avviene frequentemente, esse siano il prodotto delle ricerche effettuate presso l'Archivio storico dell'ente.

3.2. *L'Archivio fotografico*

La rilevante quantità di documentazione fotografica posseduta dal Museo, e il particolare valore storico da essa espresso, resero ben presto necessaria la formazione — deliberata nella seduta del Consiglio Direttivo tenutasi il 18 dicembre 1933 — di un archivio fotografico propriamente detto in aggiunta — si noti — alla Biblioteca, ma organizzato e regolamentato a parte, e a sua volta sussidiario dell'Archivio storico.

Si trattava, di fatto, di classificare le fotografie esistenti e di stabilire i criteri per la loro sistemazione: il materiale fotografico fu organizzato con un casellario soggettivo, suddiviso in tre grandi categorie, denominate *Raccolte*, ripartite a loro volta in sottocategorie, con il nome di *Collezioni*. Un Catalogo doveva contenere una elencazione unica in ordine progressivo di acquisto, mentre le fotografie dovevano essere classificate secondo lo speciale sistema, prima accennato, e in particolare così ripartito:

Raccolta prima: Persone.

Collezione I – Generali dell'Arma e alti personaggi; Collezione II – Eroi – Vittime di dovere; Collezione III – Decorati al valore; Collezione IV – Insigniti di alte onorificenze di particolare importanza; Collezione V – Ufficiali e militari distintisi in Contingenze speciali.

Raccolta seconda: Avvenimenti.

Collezione VI – Avvenimenti d'importanza storica; Collezione VII – Fotografie di guerra; Collezione VIII – Cerimonie solenni in genere e premiazione di appartenenti all'Arma; Collezione IX – Visite illustri a reparti dell'Arma; Collezione X – Cerimonie pubbliche per la donazione della bandiera a Stazioni dell'Arma; Collezione XI – Solenni onoranze funebri e altre cerimonie commemorative; Collezione XII – Fotografie coloniali; Collezione XIII – Competizioni sportive; Collezione XIV – Avvenimenti vari.

Raccolta terza: Fotografie di cose, e varie.

Collezione XV – Riproduzioni di scritti e autografi vari; Collezione XVI – Riproduzioni di opere d'arte; Collezione XVII – Fotografia di lapidi e ricordi marmorei in genere; Collezione XVIII – Uniforme, armamento e cose relative; Collezione XIX – Fotografie di nuove caserme; Collezione XX – Oggetti vari.⁴⁰

40. Cfr. «Bollettino-Notiziario del Museo Storico dei Carabinieri Reali», vol. III, n. 1, 1934, pp. 10–11.

Ogni fotografia fu contrassegnata dal timbro del Museo, con l'apposizione di un cartello recante i dati storici relativi al soggetto e comunque con i distintivi d'archivio, mentre gli album fotografici — raccolte organiche relative allo stesso soggetto — furono inventariati nel loro complesso, con registrazione del numero di fotografie contenute. In questo periodo il Museo aveva un posseduto di circa seimila esemplari fotografici.

In ciascuna collezione le fotografie erano conservate in buste cartacee di dimensioni e colore uniformi, sulle quali erano ripetuti i dati indicativi del soggetto e quelli di classificazione, nonché un numero progressivo di busta. Per meglio distinguere le tre raccolte, il colore delle buste fu stabilito in azzurro per la prima raccolta (persone), in rosso per la seconda (avvenimenti), in grigio per la terza (cose). Un apposito schedario, ordinato secondo un criterio alfabetico (con una sezione a parte per le persone) consentiva il rapido reperimento delle fotografie d'interesse.

A corredo delle fotografie, furono custoditi i negativi e i cliché presenti: i singoli pezzi dovevano essere conservati in apposite scatole, debitamente numerate, e riportanti il numero di elenco.

Riguardo alla conservazione del materiale fotografico, esso poteva, altresì, essere conservato nelle vetrine dei cimeli, nel caso di stretta analogia con essi; oppure in apposite cornici, esposte nelle varie sale oppure, oppure ancora in speciali album e nelle raccolte generali dell'Archivio, con predisposizione di adatti contenitori.

Le fotografie potevano essere esposte solo se da questo non derivava alcun danno alla loro integrità.

Tale organizzazione fu mantenuta, pressoché immutata, dal *Regolamento interno* del 1942, che introdusse anche le norme per una *Cineteca* ed una *Discoteca* del Museo⁴¹.

41. Lo *Statuto organico – Regolamento interno*, a cura del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri, Direzione dell'Istituto, Roma 1962, p. 86, stabilì che l'Archivio curasse, altresì, la conservazione di tutte le pellicole cinematografiche, che sarebbero state custodite in una apposita *Cineteca*, per i filmati a corto e lungo metraggio, provenienti dal Comando Generale o da altri Comandi, enti o persone, nonché delle registrazioni su dischi o nastri magnetici, che sarebbero stati conservati nella *Discoteca*. Elemento imprescindibile tuttavia per l'accoglienza di questi materiali nelle raccolte del Museo era che i soggetti filmati e gli argomenti registrati riguardassero esclusivamente l'Arma dei Carabinieri.

3.3. *Le attività di analisi e studio dell'Archivio storico*

L'attività dei fondatori e sostenitori dell'idea di un museo storico dell'Arma non si fermò alle attività di raccolta, ma essa fu, proprio perché dettata da sensibilità storica, anche attività di studio e analisi, che sin dall'inizio diede vita a importanti pubblicazioni e conferenze di alto valore scientifico.

Dall'aprile del 1933 venne infatti avviato un ciclo su base annuale di conferenze⁴² «a scopo di cultura e di elevazione morale. . . entro i limiti del suo passato storico [scil.: dell'Arma], e ad illustrazione del suo Museo, Archivio e Biblioteca relativi»⁴³, che traevano pertanto spunto e alimentazione dai documenti custoditi nell'Archivio storico. Il primo di questi eventi fu curato dal capitano Barengo, ed ebbe luogo in una sala della Legione Allievi di Roma, alla presenza del Ministro della Guerra, del Comandante Generale dell'Arma e di altre autorità⁴⁴, cui seguirono diversi altri interventi, tutti di grande rilievo scientifico.

L'anno successivo fu avviata altresì una proficua attività editoriale da parte del Museo, che culminò nella pubblicazione di un testo sul sacrificio del Carabiniere Giovanni Battista Scapaccino⁴⁵, prima Medaglia d'Oro dell'Arma dei Carabinieri nonché dell'allora Armata Sarda, seguito da un'opera critica, di più ampio respiro storico, sul carteggio dell'Arma circa Mazzini e Garibaldi⁴⁶. Altre importanti tematiche furono affrontate negli anni seguenti, con lo sviluppo ad esempio di argomenti inerenti i moti insurrezionali del 1821 o il ruolo dei Carabinieri nella Grande Guerra, oppure ancora la presenza dell'Arma nelle isole dell'Egeo, i cui atti furono editi in altrettante pubblicazioni, che vennero poi accolte nella Biblioteca.

4. Conclusioni

L'idea originaria della raccolta documentale in parola, finalizzata alla mera evocazione degli atti di eroismo dei Carabinieri, affinché si potesse perpetuarne la memoria anche attraverso l'esposizione al pubblico, caratterizzò

42. La decisione di promuovere un ciclo di conferenze fu presa nel corso della seduta del Consiglio Direttivo del Museo storico, tenutasi il 26 novembre 1932.

43. Cfr. «Bollettino-Notiziario del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri Reali», vol. II, n. 1, 1933, p. 5.

44. Cfr. U. BARENGO, *Vecchia Arma fedele*, Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali, Roma 1933.

45. Cfr. U. BARENGO, *Il Carabiniere Scapaccino nel primo centenario della morte*, Edizioni d'Arte Boeri, Roma 1934.

46. Cfr. U. BARENGO, *Vicende mazziniane e garibaldine nelle carte dei Carabinieri Reali*, Edizioni del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri Reali, Roma 1942.

fortemente non solo l'impianto teorico sul quale fu costruito il Museo, ma anche i criteri di raccolta del materiale storico.

Come detto, da tale visione meramente celebrativa si giunse gradualmente alla consapevolezza della portata storica dell'intera documentazione prodotta dall'Arma.

Si è accennato, altresì, alle molteplici difficoltà affrontate dagli archivisti del Museo, dovute al particolare periodo storico in cui esso aveva avviato, dopo un primo periodo di raccolta, la sistemazione organica di quanto acquisito: l'esperienza coloniale, i due conflitti mondiali, i lunghi periodi di disordine politico e sociale — elementi che hanno caratterizzato la prima metà del secolo scorso — da un lato rallentarono l'attività di sistemazione, dall'altro resero più complessa l'attività di raccolta.

Si trattò infatti del reperimento di documenti di natura peculiare, tra i quali spiccano, in particolare, i *Diari storici* che si riferivano non solo al fronte di guerra italiano, ma alla molteplice attività che si svolse all'estero: in Russia, in Albania, in Francia, in Macedonia, in Africa, persino in Terra Santa, solo per citarne alcune.

Per intuibili ragioni, tale tipologia di materiali sfuggiva ai normali processi documentali dell'Arma: lo stesso Comando Generale incontrò serie difficoltà nel reperimento della propria documentazione riferita agli eventi bellici e, una volta acquisita e non nella sua interezza, decise di non trasmetterla nell'immediato al Museo⁴⁷.

A causa delle criticità descritte, il meccanismo di raccolta del materiale storico — si rammenta avviato a distanza di oltre un secolo dagli eventi di riferimento e che si concretizzò in un'attività di vero e proprio recupero della memoria — non ebbe un collegamento strutturale e organico con la documentazione prodotta dall'attività istituzionale dei Carabinieri; tuttavia le corpose donazioni documentali degli stessi protagonisti offrirono i tasselli necessari per una compiuta e apprezzabile ricostruzione storica.

Al fine di allineare l'Archivio storico del Museo alle moderne tendenze archivistiche, nello scorso decennio fu avviata l'opera di dematerializzazione dello schedario, affiancata da una sistemazione del posseduto in *Faldoni*, la cui numerazione si discosta spesso dalla originaria numerazione di cartella (modifica opportunamente segnalata nella scheda originale con un rimando all'odierna allocazione).

Attualmente l'Archivio storico è dotato di un programma informatico caratterizzato da una maschera d'interfaccia utente che replica la scheda-base, ordinata secondo il criterio della sezione cronologica dello schedario generale dell'Archivio stesso, così come concepito originariamente (mentre

47. La formazione del carteggio bellico e la sua conservazione presentano caratteristiche *sui generis*, tanto da potersi parlare di un'entità archivistica autonoma.

non è stato travasato su supporto elettronico lo schedario della Sezione alfabetica).

L'approccio di ricerca dei documenti si basa tuttavia sulla scelta di una parola chiave, che può riguardare sia il dato cronologico che qualsiasi elemento rinvenibile nella specificazione delle pratiche e degli atti isolati contenuti nei faldoni.

La stessa procedura sopra descritta è stata effettuata per gli schedari della Biblioteca e dell'Archivio fotografico. Diversamente dall'Archivio storico, in parte rivisitato, l'Archivio fotografico si presenta, nella sua interezza, così come originariamente suddiviso, nelle medesime buste colorate impiantate nel 1933.

Oggi l'Archivio storico, quello fotografico e la Biblioteca del Museo sono proiettati verso prospettive future di miglioramento e verso la completa digitalizzazione dei documenti, utile ad agevolarne la consultazione e a preservarne l'integrità.

Certamente tutto questo non sarebbe stato possibile senza la passione e la competenza trasfusa nel lungo e faticoso lavoro di ricerca, studio e sistemazione archivistica avviato nel 1920 dai primi archivisti dell'Arma, un prezioso *know how* che guida ancora oggi, e saldamente, l'intera attività dell'Archivio storico: una realtà ben organizzata, organica e razionale, solidamente strutturata e ottimamente funzionale alle attività di ricerca del Museo Storico.

È d'altro canto intrinseco al nucleo concettuale che sottese l'organizzazione del Museo Storico la scelta che i documenti e i libri di particolare pregio, e maggiormente rappresentativi della storia dell'Arma — che per ciò solo meritavano di essere conosciuti ed apprezzati, dato che costituivano *il patrimonio d'onore dell'Istituto* — fossero interpretati in qualità di *cimeli*, per essere quindi destinati all'esposizione nelle sale del Museo Storico⁴⁸. Questa peculiarità, che sembrerebbe discutibile sul piano conservativo e organizzativo, costituisce di contro un'ulteriore conferma, ove mai ve ne fosse bisogno, dell'inscindibile legame ideale e morale che unisce il Museo a tutto il suo "materiale storico".

Ad avvalorare questo assunto, si consideri che se la definizione di documento sottende il legame con il servizio e la storia dell'Arma, per i cimeli si fa riferimento a una entità che «avvalora le tradizioni militari e civili dell'Arma dei Carabinieri»⁴⁹. Si tratta cioè di un elemento squisitamente spirituale, di appartenenza e di identità, che rappresenta il collante dell'intero patrimonio reale con la componente documentale e libraria del Museo,

48. Per tutti i luoghi qui citati cfr. art. I di COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI REALI, cit., 1942, pp. 23-24.

49. *Ibidem*.

in modo tale da renderlo un insieme unitario e indivisibile. Non vi sarebbe stato infatti alcun Archivio storico dell'Arma se i documenti non fossero stati cercati, raccolti e custoditi dai primi sostenitori, storici e archivisti del Museo Storico, né vi sarebbe un Museo dei Carabinieri senza quel *corpus* di documenti, fotografie e libri che, insieme ai cimeli storico-artistici, costituiscono quell'*unicum* documentale che rappresenta la storia dell'Arma.

Questo dunque l'Archivio Storico del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri: un patrimonio inestimabile, oggi ancor più di ieri a disposizione degli studiosi, che si deve preservare nella sua integrità, quale testimonianza preziosa di una istituzione militare che ha saputo onorare la propria storia e la propria memoria attraverso la dignità dei suoi documenti.

Riferimenti bibliografici

- BARENGO U., BLATTE O., *Saggio bibliografico sulla Guerra mondiale: volumi, opuscoli, articoli sulla Guerra 1914–1918 pubblicati a tutto il dicembre 1925*, Alere Flammam, Torino 1926.
- , *Vecchia Arma fedele*, Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali, Roma 1933.
- , *Il carabiniere scapaccino nel primo centenario della morte*, Edizioni d'Arte Boeri, Roma 1934.
- , *Vicende mazziniane e garibaldine nelle carte dei Carabinieri Reali*, Edizioni del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri Reali, Roma 1942.
- «Bollettino–Notiziario del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri Reali», vol. I, n. I, 1932.
- «Bollettino–Notiziario del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri Reali», vol. II, n. I, 1933.
- «Bollettino–Notiziario del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri Reali», vol. II, n. 3, 1933.
- «Bollettino–Notiziario del Museo Storico dei Carabinieri Reali», vol. III, n. I, 1934.
- «Bollettino–Notiziario del Museo Storico», vol. XXI, n. 32, 1953.
- «Bollettino–Notiziario del Museo Storico», vol. XXV, n. 36, 1957.
- COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI REALI, *Statuto e Regolamento interno del Museo storico di Carabinieri Reali*, Tipografia della Legione Allievi Carabinieri Reali, Roma 1927–1942.
- D'ALESSANDRO E., *Le pubblicazioni periodiche dell'Arma*, in «Notiziario per l'Arma dei Carabinieri», n. 2–3, Tipografia della Scuola Ufficiali Carabinieri, Roma 1960.
- DENICOTTI R., *Delle vicende dell'Arma dei Carabinieri Reali in un secolo dalla fondazione del Corpo*, Tipografia dell'Unione Editrice, Roma 1914.
- GORINI V., *Per un Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri Reali*, in «Rivista Militare Italiana», vol. LIII, dispensa n. 8, 1908, pp. 1556–1575.
- «Notiziario per l'Arma dei Carabinieri», n. 2–3, Tipografia della Scuola Ufficiali Carabinieri, Roma 1960.
- Lo *Statuto organico. Regolamento interno*, a cura del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri, Direzione dell'Istituto, Roma 1962.